

Dopo il feto in piazza Plebiscito l'artista realizza due nuove opere per Sant'Anna dei Lombardi: un cuore in marmo e un braccio immaginato come autoritratto

Giovanni Chianelli

Jago realizza due nuove opere per Napoli. Dopo «Il figlio velato», collocato nella Cappella dei Bianchi della chiesa di San Severo fuori le mura, e il discusso «Look down», la riproduzione del feto incatenato, «abbandonato» in piazza Plebiscito lo scorso anno, lo scultore di Anagni, 34 anni, torna a creare per «il luogo che ha preteso il mio trasferimento». Dove oggi vive e ha lo studio, nella chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi alla Sanità: partecipando, anche col sostegno della rete di associazioni che ruotano attorno a Fondazione per il Sud, alla riqualificazione del quartiere.

È il complesso di Sant'Anna dei Lombardi in piazza Monteliveto a ospitare le due nuove sculture. La prima è «Muscolo minerale», un cuore scolpito all'interno di un sasso di marmo, raccolto sul greto di un fiume alle pendici del monte Altissimo. «In Toscana, nella regione dei marmi. Quando ero ragazzo senza possibilità economiche, trovarne uno era l'unico modo per misurarsi con questo materiale. Ho voluto scolpirlo dentro e non dall'esterno per rispettare il lavoro che il tempo aveva prodotto sulla superficie della pietra».

L'opera è installata nella cappella Piccolomini ed è poggiata su una base. L'altra invece è nella sacrestia del Vasari, sistemata sull'altare. Si chiama «Reliquia» e riproduce un braccio con la mano: «In pratica è un autoritratto dato che si ispira ai miei arti. L'ho scolpita a New York quando ci vivevo».

La collocazione è studiata per non essere evidente: «Sono entrato in questo spazio prezioso in punta di piedi, con rispetto massimo. L'opera quasi sparisce, mischiata ai colori dei tanti marmi che grondono dall'altare: è inserita in un piccolo spazio, bisogna cercarla», dice. A differenza di molte installazioni d'arte contemporanea, non pretende di dialogare con ciò che ha attorno: «Non ha bisogno di strumentalizzare le bellezze del passato come scenografie e quinte per la propria messa in scena perché ha poco da dire; ma le opere del

VISIONI
Jago nella sacrestia del Vasari davanti alla sua opera «Reliquia». Sotto, la scultura «Muscolo minerale» posizionata nella cappella Piccolomini

(SERGIO SIANI PER NEWFOTOSUD)



Jago porta in chiesa le sculture-reliquie

passato non hanno bisogno di lei». Qui, invece, «recupera centralità l'uomo che visita il luogo».

Il rispetto che lo scultore ha per gli spazi antichi è lo stesso che conserva per Napoli: «I luoghi condizionano profondamente la natura dell'individuo: chi odia Napoli odia gli aspetti della propria personalità che ha anche la città. Se sei un creativo, e magari un positivo, e partecipi alle dinamiche sociali qui ti torna un valore moltiplicato». Poi, certo, «è una città anche inva-

«SONO ENTRATO IN QUESTO SPAZIO PREZIOSO IN PUNTA DI PIEDI: IL MIO LAVORO QUASI SPARISCE BISOGNA CERCARLO»



dente, col suo desiderio di possederti. E lei a forgiare l'artista, mai viceversa, con Napoli la partita è persa. Come New York, mi sembrano città molto simili, a partire dal prefisso che recita "nuovo" e dai porti aperti sui golfi».

Perciò, assicura, continuerà a vivere e lavorare in città per un bel po': «Qui ho molti stimoli. Ma i miei sono solo piccoli gesti che si uniscono al numero infinito di gesti che hanno reso possibile il luogo dove abito, gesti di artigiani, imprenditori, architetti, e anche gesti di farabutti che lo hanno deturpato».

Le sculture resteranno nell'edificio religioso «almeno per un anno. Poi l'artista deciderà che farne», dice Ambra Giglio, vicepresidente della cooperativa Partenapolis che gestisce il bene: «Le opere di Jago si offrono in modo naturale al complesso, sono in linea con la nostra idea di accoglienza».

La chiusura di Jago è su «Look down» che scatenò scandalo per l'immagine forte: «Attualmente è volata negli Emirati Arabi e risiede su un'altura, in un luogo inaccessibile. Quanto a chi lo criticato, distingo chi fa osservazioni costruttive da chi reagisce come il cane che, dopo 5 dall'installazione, ci fece pipì sopra. È un modo per marcare il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

